

LA MORTE DEL TIFOSO

Due colpi: uno raggiunge il ragazzo, già in auto e spacca il finestrino. Inutile la corsa disperata. L'ambulanza all'uscita di Arezzo lo trova morto

I quattro compagni interrogati in questura. All'uscita dicono: «Sembrava una sassata». I laziali: «Questo è stato un omicidio volontario»

Omicidio all'autogrill, agente spara ai tifosi

Arezzo, lite fra sostenitori di Lazio e Juve. Dalla parte opposta poliziotto uccide Gabriele Sandri: perché?

di Francesco Sangermano inviato ad Arezzo

DUE COLPI DI PISTOLA. Da una parte all'altra dell'autostrada. Due proiettili che sibillano nel cuore dell'A1, in un'area di servizio nei pressi di Arezzo. Senza un motivo apparente. Senza una spiegazione ufficiale. Ma con un ragazzo romano di 28 anni, Gabriele

Sandri, che resta ucciso. Colpito nella parte posteriore del collo. Ammazza nell'auto che lo stava portando a vedere la sua amata Lazio. Stroncato da quello che le versioni ufficiali definiscono un «tragico errore» e catalogano come «sfortunatissima casualità» che necessita di «tutti gli approfondimenti del caso». A mascherare (per ora) quello che tutti sanno ma nessuno riesce ad ammettere: lo sparo fatale di un poliziotto, partito da qualche decina di metri di distanza, mentre quella macchina stava uscendo dall'autogrill.

LA TRASFERTA Marco, 19 anni, è uscito di casa alle 6.15. Ha preso le chiavi della Renault Scenic grigia di suo padre e, uno a uno, è passato a prendere tutti i suoi amici di trasferta. Francesco, Federico, Simone. E Gabriele. Quando sono partiti da Roma erano da poco passate le 7. Gabriele si è invece sistemato dietro, nel mezzo, fra Federico e Francesco. Nemmeno due ore di viaggio. Poi la sosta. All'area di servizio Badia del Pino Est, 4 chilometri da Arezzo, una settantina da Firenze, quasi 400 da Milano e da quell'Inter-Lazio che li aspettava. La Scenic parcheggia vicino al distributore. I cinque, per motivi da chiarire, scendono e corrono verso una Mercedes rossa, ferma all'esterno dell'autogrill, a bordo della quale viaggiano quattro tifosi juventini (ma romani anch'essi) diretti a Parma.

LO SCONTRO La miccia è innescata. Tra i nove (e le persone a bordo di una terza macchina) scoppia una rissa probabilmente (ma non è certo) per motivi di fede calcistica. Nei dintorni delle auto e dentro un cassonetto dell'immondizia, dopo la tragedia, gli agenti incaricati dei rilievi reperta-

no due coltelli, alcune biglie d'acciaio, pietre e due cinture con grosse fibbie. Dall'altra parte dell'autostrada, nell'area di servizio situata sulla corsia che corre in direzione sud, due pattuglie della Polstrada impegnate in alcuni controlli sentono le urla, vedono il trambusto. Nel tentativo di disperdere quella gazzarra azionano

i lampeggianti. I cinque della Scenic corrono indietro verso la loro macchina. Secondo la ricostruzione ufficiale, un agente (trentenne, padre di famiglia, da dieci anni in servizio e descritto come irreprensibile) spara due colpi con la pistola. «Colpi in aria» si lascia sfuggire il questore Giacobbe nella sua ricostruzione. «Per indurre a desistere

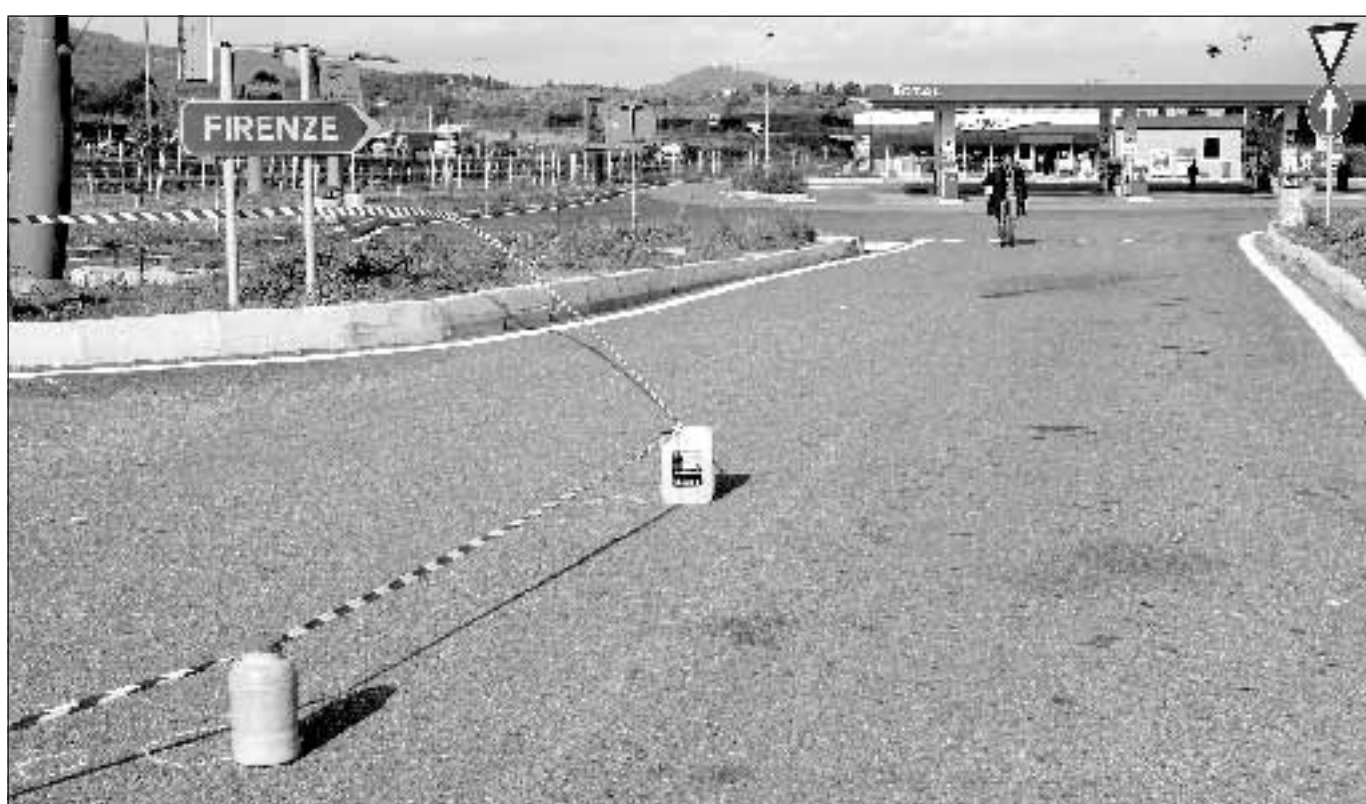
e far sì che gli scontri non degenerassero con gravi conseguenze». Ma la ricostruzione non regge. Perché nel frattempo le macchine si sono rimesse in marcia. Due rientrano in autostrada. La Scenic, invece, viene raggiunta al finestrino posteriore sinistro dal proiettile mentre sta percorrendo la corsia d'uscita dall'autogrill.

IL RACCONTO «Abbiamo sentito il rumore del vetro rotto. Pensavamo che c'avessero colpito con un sasso» racconta Federico, uno degli occupanti dell'auto, parlando al cellulare a uno degli amici ultras arrivati ad Arezzo nel corso della giornata. E invece... «E invece quando mi sono girato ho visto Gabriele che rantolava e schizza-

va sangue. Ma non ci siamo resi conto subito della gravità della situazione. Volevamo accostarci sulla corsia d'emergenza ma poi abbiamo deciso di raggiungere l'uscita di Arezzo per cercare soccorso». La caserma della Polstrada è a destra, subito dopo il casello. L'ambulanza del 118 arriva in pochi minuti. Ma per Gabriele non c'è più niente da fare.

TESTIMONIANZE La giornata all'interno dell'area di servizio è andata avanti in un clima surreale. Da un alto l'apparente normalità degli avventori di sempre, i più (almeno al mattino) ignari di cosa era da poco accaduto. Dall'altro la faccia tesa e nervosa di chi li dentro lavora e s'è trovato inconsapevole comparsa di una immane tragedia. «Nessuno da dentro si è accorto di niente» dice con voce tremante il direttore dell'autogrill Paolo Avutoli. L'unico a ricostruire almeno il posizionamento delle macchine è un benzinaiolo dell'attiguo distributore Total. I suoi colleghi, invece, raccontano di svariati episodi, in passato, in cui gruppi di ultras organizzati hanno fatto vere e proprie razzie. «Ci sono state volte in cui abbiamo avuto paura e abbiamo addirittura chiuso» racconta Antonio. Ma ieri mattina «c'era solo qualche macchina e la giornata sembrava iniziata nel migliore dei modi» racconta la donna delle pulizie. E così elementi utili a chiarire l'accaduto saranno cercati nei nastri (sequestrati dagli inquirenti) delle telecamere interne all'area di servizio.

INTERROGATORI Per tutto il pomeriggio uomini della Stradale e della Scientifica hanno passato al setaccio l'area di servizio da cui sarebbe partito il colpo alla ricerca dei bossoli dei proiettili. Contemporaneamente, in questura, il pm Giuseppe Ledda ha sentito sia i quattro ragazzi che erano in macchina con Gabriele sia il poliziotto che avrebbe esplosi i colpi. Precisando, a tarda sera, che è «scontato» che venga iscritto nel registro degli indagati seppur senza chiarire con quale accusa. «Per noi questo è un omicidio volontario» hanno sentenziato gli ultras della Lazio che per tutto il giorno hanno stazionato dapprima davanti alla sede della Polstrada poi davanti alla Questura. Fino a quando, alle 22,30 passate, Marco, Federico, Francesco e Simone vengono fatti uscire dal retro dell'edificio. «Gabriele - sibillano commossi - ce l'hanno ammazzato».



L'area di servizio di Badia al Pino, in provincia di Arezzo, dove è morto il tifoso della Lazio Gabriele Sandri. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

CAPO POLSTRADA «L'agente è addolorato»

«Ci siamo guardati negli occhi, non siamo riusciti a parlare, è addolorato». Così Carlo Tabarro, responsabile della polstrada di Arezzo, ha descritto l'agente che ieri mattina ha sparato nell'area di servizio Badia Alpino, ad Arezzo, dove è morto il tifoso laziale Gabriele Sandri. Tabarro era da poco uscito dalla questura di Arezzo quando, ai giornalisti che gli chiedevano informazioni sull'agente, ha risposto: «È una vicenda drammatica in un contesto tragico. È un ragazzo tranquillo, un collega con molti anni di servizio alle spalle, un padre di famiglia». A chi gli chiedeva se l'agente sia pentito, Tabarro ha risposto: «Questa è l'ultima domanda che mi aspettavo».

Prodi scrive alla famiglia: «Avete la nostra parola, sarà fatta verità»

Il premier: «Sarà disposto ogni accertamento». Il ministro Amato: «Intorno al calcio c'è troppa violenza»

■ Napolitano ha chiesto di essere continuamente aggiornato, soprattutto sull'evoluzione degli scontri. La promessa fatta soprattutto alla famiglia di Gabbo è che ogni responsabilità sarà accertata, senza reticenze. Lo dice Prodi e lo ripete anche Amato: «La famiglia Sandri ha la nostra parola che sarà disposto ogni accertamento».

La giornata più lunga del calcio italiano non è ancora finita e già è chiara una cosa che però è un po' difficile da spiegare. Gabriele Sandri sarebbe morto per uno stupido errore o quantomeno qualcosa di molto, molto insolito e inusuale. Come una pattuglia della polizia che spara a rissa fini-

ta mentre assiste ai casini dall'altra parte della carreggiata di un'autostrada, cinquanta metri più in là. Così alla famiglia di Gabbo che subito accusa - «Ce lo avete ammazzato» - si affretta a rispondere il governo. Il premier per primo: «La tragica improvvisa scomparsa di Gabriele Sandri, sulla cui fatale dinamica ho già disposto ogni accertamento - scrive Prodi alla famiglia - mi colpisce e addolora profondamente. Desidero esprimere ai familiari tutti a nome del governo e mio personale i più sinceri e commossi sentimenti di partecipazione al loro immenso dolore. Con un abbraccio fraterno». Poi il ministro dell'Interno Giuliano Amato:

«Voglio esprimere innanzitutto il mio cordoglio. Oggi è morto un ragazzo e il mio primo pensiero va alla famiglia e a tutti coloro che gli volevano bene. Ancora una volta, però - aggiunge Amato - un giovane è morto in circostanze legate alla violenza che ruota intorno al calcio. Una violenza che costringe tutti i fine settimana migliaia di uomini e donne delle forze dell'ordine a presidiare autostrade e città per evitare il peggio». Massima chiarezza chiede anche il ministro dello sport Giovanni Melandri: «Ora, per prima cosa, è quanto mai necessario fare prontamente chiarezza sulla dinamica dell'accaduto».

Che si tratti di «tragico errore» lo conferma al momento, in attesa delle perizie balistiche, anche il Viminale. Russo Spena, presidente dei senatori di Prc, però vuole vederci chiaro. «È certamente prematuro dare un giudizio su quanto è accaduto nell'area di servizio vicino Arezzo, ma non possiamo non stigmatizzare il comportamento delle Forze dell'ordine. Noi crediamo che la polizia non dovrebbe sparare mai, ma perché comunque sparare, anche solo in aria, se le due macchine di tifosi si stavano allontanando? E come mai un proiettile sparato in aria finisce nel collo di un ragazzo seduto in macchina?». Secondo il parlamentare

«il timore, stando alle prime ricostruzioni, è che gli agenti abbiano perso i nervi nei confronti di una situazione non grave, che coinvolgeva pochi tifosi, e che tutto ciò sia frutto del generale clima emergenziale sulla sicurezza». Cosa che pensa anche Caruso parlamentare di Rifondazione comunista: «Spero che tutti abbiano la decenza questa volta di evitare la solita criminalizzazione del movimento ultra, mai come oggi del tutto fuori luogo. Non si può morire a 28 anni per un tragico errore, per il solito proiettile sparato in aria o accidentalmente, ma poi finito nella testa di un povero ragazzo».

a.t.

Il questore: «Tragico errore». Manganelli: «Ci prenderemo le responsabilità»

Conferenza stampa piena d'imbarazzo: «Non fate domande...». Il poliziotto ancora non è indagato, rischia l'omicidio volontario

di Osvaldo Sabato inviato ad Arezzo

LA POLIZIA parla di due colpi di pistola sparati in aria a scopo intimidatorio. Ma non chiarisce la dinamica sulla morte del tifoso laziale. In particolare la questura non ha saputo spiegare come mai uno di questi due proiettili si sia poi conficcato nel collo del ragazzo, uccidendolo. Sono circa le 18 quando il questore di Arezzo, Vincenzo Giacobbe si presenta davanti ai giornalisti, lo fa dopo averlo concordato con la procura aretina, titolare delle indagini. Davanti a lui la calca di cronisti e una selva di microfoni appoggiati sul tavolo, le telecamere di SkyTg24 trasmettono in diretta le immagini con il questore che legge una nota

già preparata, ma senza dire molto sulla dinamica dei fatti e solo alla fine ammette che ad uccidere il giovane di romano è stato uno dei due colpi sparati dall'agente. Accanto a lui c'è il portavoce della polizia Roberto Sgalla, era in vacanza ad Arezzo (così racconta ai cronisti), si catapulta in questura con il compito preciso di bloccare la legittima curiosità dei giornalisti «non fate domande, c'è un'indagine in corso» dice con tono perentorio. Il clima nella sala della questura aretina si fa surreale, palpabile l'imbarazzo, come il dolore. Ma la ricostruzione di Giacobbe praticamente non dice molto, appena qualcuno tenta una domanda c'è subito l'intervento di Sgalla a fare da diga. Il questore, infatti, non chiarisce le responsabilità di chi ha sparato (si tratta di un agente della polstrada con 10 anni di ser-



Un'auto della Polstrada davanti alla vettura della vittima. Foto di Lorenzo Galassi/Ap

vizio sulle spalle) «un ottimo elemento che di solito opera benissimo» si limita solo a precisare. Ora sarà la magistratura a determinare le sue responsabilità. Gli inquirenti dovranno accertare se il poliziotto è stato costretto ad usare la pistola per respingere una violenza o per uno dei casi indicati tassativamente dal codice penale. Diversa-

mente la procura potrebbe anche contestare all'agente il reato di omicidio colposo o addirittura volontario con dolo eventuale. Nel primo caso rischia fino a 5 anni di carcere, mentre nel secondo la pena potrebbe arrivare anche a 21 anni. «Ma non facciamo dietrologie, Genova docet...» avvisa il questore, sotto lo sguardo del portavo-

ce della Polizia, Sgalla, che guarda caso era il portavoce della Polizia anche al G8 di Genova. Dopo aver espresso il proprio dolore alla famiglia del giovane ucciso è il capo della Polizia, Antonio Manganelli, ad assicurare «che la Polizia saprà assumersi le proprie responsabilità e senza reticenze fornirà massima collaborazione alla magistratura incaricata dell'accertamento dei fatti». Ma i punti d'ombra, sono ancora tanti. «Alle ore 9.10 - racconta Giacobbe - due pattuglie della sottosezione di Battifole (Arezzo), che opera così bene e gli aretini lo sanno visto che fanno più arresti loro che tutta la questura messa insieme, erano all'interno dell'area di servizio di Badia al Pino, con direzione sud. Avevano fermato due auto e stavano facendo identificazioni quando hanno sentito urla, grida e rumori forti provenienti dall'area di servizio in direzione nord e quindi esattamente

dalla parte opposta della carreggiata». A questo punto, secondo la ricostruzione del questore gli agenti, «hanno capito che si trattava di una rissa, di qualcosa di grosso. Si sono portati verso il limite della zona dell'area di servizio cercando di capire cosa stesse accadendo dall'altra parte. La distanza era di circa 50-70 metri, stiamo verificando. Hanno capito che erano coinvolte almeno tre autovetture, con i loro occupanti». I poliziotti hanno quindi «azionato immediatamente le sirene perché cercavano di dissuadere in questo modo coloro che erano coinvolti nella rissa, ma questi» non si sono fermati. «Uno dei nostri operatori ha allora pensato di sparare due colpi in aria a scopo intimidatorio per cercare di convincere, con dati di fatto, che la polizia era lì e poteva intervenire da un momento all'altro. A quel punto le autovetture si sono spostate e portate in direzione nord,

direzione casello di Arezzo». «La Renault Scenic, con a bordo 5 giovani che si recavano a Milano per la partita Inter-Lazio - aggiunge Giacobbe - ha ricevuto un colpo di arma da fuoco che ha attinto al collo il ragazzo che poi è morto. Se ne sono accorti gli occupanti stessi dell'auto, che hanno guidato per 4-5 chilometri, fino al casello di Arezzo, e hanno chiesto aiuto appena arrivati. È giunto il 118 il quale ha cercato di rianimare il giovane e poi ne ha purtroppo constatato il decesso. Successivamente è intervenuto il magistrato, l'auto è stata sottoposta a sequestro per i rilevati accertamenti che sono stati anche effettuati sul posto. Abbiamo sentito tante leggende metropolitane, hanno detto addirittura che qui ad Arezzo ci sarebbero stati tafferugli, ma non ci risulta», conclude il questore. Poi lo stop, deciso dal portavoce della Polizia, Roberto Sgalla.